

Tribuna

21. 6. 24

Concerto sinfonico alla Sapienza

diretto dal maestro Lualdi

L'orchestra dell'Augusteo è stata trasportata nel cortile della Sapienza, per darvi una serie di concerti sotto lo sguardo compiacente delle stelle e tra le carezze degli zeffiri notturni. Idea un po' curiosa, ma — come si è visto iersera — indiscutibilmente felice. In effetto, il cortile della Sapienza è di bella architettura e, illuminato da lampade ad arco sospese a fili aerei, assume un carattere grandioso ed anche fantastico: aggiungiamo che nei riguardi dell'acustica, il locale nulla lascia a desiderare, a parte il solito inconveniente che, all'aria aperta, i suoni degli strumenti a corda si propagano meno facilmente di quelli dei fiati e degli ottoni, sicchè, nel fortissimo, l'orchestra dà l'impressione di una banda, per l'assoluto predominio delle trombe, dei tromboni e degli strumenti a percussione. Quanto al gualo dell'orologio della Sapienza — che suona implacabilmente ogni quarto d'ora e par che dica agli studenti ignavi: *si avvicina il momento della bocciatura!* — crediamo che possa essere eliminato senza bisogno di solenni procedimenti burocratici.

Nell'attuale disposizione, l'orchestra è situata su di una larga pedana, in fondo al cortile e precisamente contro il monumento simbolico dedicato agli eroici studenti caduti in guerra. Ne consegue che il direttore d'orchestra, quando alza gli occhi, si vede innanzi un atleta di bronzo che impugna una spada e sembra disposto a spaccargli la testa alla prima sua manchevolezza. La visione è alquanto angosciosa: si pensa a Damocle e alla sua spada leggendaria... Però Adriano Lualdi, che è un insigne artista e un esperto condottiero di masse orchestrali, non si è lasciato affatto turbare dall'assidua minaccia e ha diretto con serenità e vigore, guadagnandosi la simpatia e l'estimazione profonda del pubblico che assisteva all'importante concerto posto sotto il diretto patronato della dea Minerva. Così tutto è andato bene, anzi benissimo e gli applausi sono stati, più d'una volta, assai copiosi e insistenti.

L'audizione si è aperta con l'incantevole *ouverture* delle *Maschere* di Mascagni: subito dopo il Lualdi ci ha offerto una nitida e coloritissima esecuzione della 2. *Sinfonia* di Sibelius, musicista finlandese il cui nome sembra quello di un mago del Nord. Purtroppo, però, in codesta sinfonia non v'ha nulla di magico. Il lavoro è corpulento, talvolta frammentario, un po' rapsodico e un po' cascante, quasi mai vivido di ispirazione. Soltanto nell'ultimo tempo la Musa del Sibelius si infiamma e trova motivi e ritmi di ferezza insolita; altrove, essa si limita a fare gesti superbi, a promettere mari e monti e... a tradire la fiducia di coloro che sono in attesa di rivelazioni miracolose.

L'auditorio, iersera, ha accolto con deferenza la composizione del Sibelius, ma ha molto rimpianto la *Saga*, il *Cigno di Tuonela* e il *Valzer triste*, che valgono mille volte più della *Sinfonia* in questione, pur avendo pretese assai minori.

La seconda parte del concerto comprendeva, oltre all'*Intermezzo* del poema pastorale *Dafni* di Mulè — pagine di *pathos* intenso e di fine elaborazione armonica — un nuovissimo *Scherzo* di Antonio Veretti, giovane e rinomato compositore di tendenze neoclassiche. Il pubblico non si è mostrato convinto dei pregi di questo *Scherzo* e si è quasi completamente astenuto dall'applaudire: tuttavia noi abbiamo ravvisato nella musica del Veretti una piacevole chiarezza di idee e una pluralità di effetti strumentali gustosi. Nucleo al lavoro l'*introduzione* troppo lunga e inesplicabilmente melanconica: inoltre, manca all'episodio finale quella irruenza che si desidererebbe. La festa termina con luminarie modeste e si aspettano invano i fuochi d' bengala e i lampi di magnesio.

La *Leggenda del vecchio marinaio* del Lualdi è piaciuta per la sua solida struttura e per la nobiltà delle idee musicali che la ornano. Il poema non era nuovo per noi, essendo già stato eseguito tempo addietro all'Augusteo: esso si ispira ad una romantica e fosca ballata del Coleridge in cui si narra della maledizione che pesa su di una nave perchè un uomo dell'equipaggio ha crudelmente ucciso un albatro. Il Lualdi ha saputo rendere felicemente lo spirito della leggenda nordica: nella sua musica sono accenti misteriosi, scatti violenti e melopee desolate: notiamo, però, che il lavoro avrebbe tratto sicuro vantaggio da un maggiore sviluppo dell'episodio della tempesta.

Questa *Leggenda* — che l'orchestra ha eseguito con esemplare sollecitudine — è terminata con un duplice applauso. Adriano Lualdi ha ricevuto, poi, omaggi grandemente affettuosi per la sua interpretazione, piena di slancio e perfetta di equilibrio, della sinfonia del *Guglielmo Tell* di Rossini, situata in fondo al programma come pezzo di chiusura opulento ed elettrizzante.

Il secondo concerto del Lualdi è annunciato per sabato prossimo, alle ore 21,30.

A. G. ✓